Al mio ottimo amico
Tuf. De Fano
con affetto [illegible]

(5)

ORDINE DEI MEDICI DELLA PROVINCIA DI MILANO

COMITATO MILANESE
PER LE ONORANZE CENTENARIE

A

BARTOLOMEO EUSTACHIO

Parole pronunciate a Sanseverino Marche il 14 Settembre 1913

DAL

Prof. Dr. T. DELLA VEDOVA

OFFICINE GRAFICHE "LA GUTENBERG"
DI A. SAITA & C.
113, Corso P. Romana - MILANO - Corso P. Romana, 113
1913.

PER LE ONORANZE CENTENARIE

A

BARTOLOMEO EUSTACHIO

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/b22288405

ORDINE DEI MEDICI DELLA PROVINCIA DI MILANO

COMITATO MILANESE
PER LE ONORANZE CENTENARIE
A

BARTOLOMEO EUSTACHIO

Parole pronunciate a Sanseverino Marche il 14 Settembre 1913

DAL

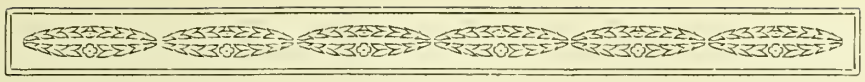
Prof. Dr. T. DELLA VEDOVA

25

OFFICINE GRAFICHE "LA GUTENBERG"
DI A. SAITA & C.
113, Corso P. Romana - MILANO - Corso P. Romana, 113
1913.

• COMITATO •

Prof. Dr. Temistocle Della Vedova, *Presidente* — Prof. Dr. Giuseppe Antonini, *Direttore del Manicomio Provinciale* — Dott. Enrico Arienti, *Consigliere degli Istituti Ospitalieri* — Dott. Francesco Arsuffi, *Presidente del Comitato di Vigilanza dei Medici Condotti della Provincia* — Prof. Dr. Carlo Biaggi, *Presidente dell'Associazione Sanitaria Milanese* — Prof. Dr. Serafino Belfanti, *Direttore dell'Istituto Sieroterapico* — Prof. Dr. Ambrogio Bertarelli, *dell'Associazione per la Scuola* — Prof. Dr. Guido Bordoni Uffreduzzi, *Medico-Capo del Comune* — Prof. Dr. Carlo Bussola, *Presidente dell'Associazione dei Medici Ospitalieri* — Dott. Luigi Calegari, *Tenente Colonnello Medico dell'Ospedale Militare Principale* — Prof. Dr. Adriano Ceradini, *Presidente della Società Reale Italiana d'Igiene* — Dott. Alessandro Clerici, *Direttore del " Morgagni ,,* — Prof. Dr. Malachia De Cristoforis, *Senatore del Regno* — Prof. Dr. Francesco Denti, *Presidente dell'Associazione contro la Tubercolosi* — Prof. Luigi Devoto, *Direttore della Clinica del Lavoro* — Dott. Angelo Filippetti, *Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia* — Dott. Giuseppe Forlanini, *Presidente della Federazione dei Medici Ospitalieri* — Prof. Dr. Luigi Ferri, *Direttore dell'Istituto Oftalmico* — Prof. Riccardo Galeazzi, *Direttore dell'Istituto dei Rachitici* — Dott. Giuliano Gerundo, *Colonnello Medico, Direttore dell'Ospedale Militare Principale* — Dott. Alfredo Gutierrez, *Presidente dell'Associazione dei Medici Condotti di Milano* — Dott. Camillo Hajech, *Presidente dell'Associazione per la Difesa igienica dell'Infanzia* — Prof. Ferdinando Livini, *Presidente della Società Medico-Biologica* — Prof. Luigi Mangiagalli, *Senatore del Regno, Decano degli Istituti Clinici* — Dott. Arrigo Maroni, *Direttore dell'Ospedale Fatebenefratelli* — Prof. Dr. Giovanni Polverini, *Direttore dell'Ospedale delle Malattie Infettive del Comune* — Dott. Luigi Resnati, *Presidente dell'Associazione di M. S. fra i Medici di Lombardia* — Prof. Dr. Camillo Rovida, *Presidente dell'Istituto Stomatologico Italiano* — Prof. Piero Stazzi, *Presidente dell'Ordine dei Veterinari* — Dott. Ambrogio Tosi, *Direttore degli Istituti Ospitalieri di Milano* — Prof. Luigi Varaldi, *Ordinario di anatomia della R. Scuola di Medicina Veterinaria* — Prof. Dr. Zenoni, *Capo della Divisione Anatomo-Patologica dell'Ospedale Maggiore* — Prof. Dr. Corrado Da Fano, *Segretario-Cassiere.*



Eccellenza, Signor Sindaco, Signore, Signori!

Dobbiamo alla benevolenza dell'Ordine dei Medici della Città e Provincia di Milano(*) se il dottor Enrico Arienti, il prof. dr. Corrado Da Fano ed io abbiamo l'alto onore di rappresentare questo Ordine alle onoranze centenarie di Bartolomeo Eustachio! Nel Comitato costituito dall'Ordine, e da me presieduto, entrano a far parte i Presidenti di tutte le altre Associazioni mediche della Città; al Comitato sono giunte le adesioni della Giunta Municipale di Milano, e quelle dei Consigli dei due grandi Ospedali, per il che è dire il vero asserendo che tutto il mondo medico della Città e della Provincia, anzi lo stesso cuore di Milano, si associano esultanti alle onoranze che voi avete voluto tributare al grande figlio di Sanseverino, verso il quale noi tutti abbiamo imparato a rivolgere sempre la nostra ammirazione più alta e la riconoscenza più viva.

(*) L'Ordine dei Medici della Provincia di Milano, deliberando di partecipare alle onoranze del Quarto Centenario di Bartolomeo Eustachio, nominava il Comitato qui contro esposto che lo rappresentasse alle feste relative, consegnando anche alla Città di Sanseverino una targa in bronzo dovuta a pubblica sottoscrizione tra i medici della Città e della Provincia. Questo è il discorso pronunciato dal Presidente del Comitato nel presentare la targa.

Bartolomeo Eustachio non è l'anatomico che tranquillamente scopre uno o più veri, è un genio che illumina di vividissima luce il tempo in cui vive. Questa luce dapprima abbarbagliò i Maestri che allora dettavano i dogmi, ciecamente ripetuti dai proseliti, e contribuì poi a rilevare i contorti ed errati sentieri della barbarie medioevale, ed a sostituirvi in meridiano fulgore le libere e diritte vie dello studio e del sapere, gli orizzonti radiosi della civiltà!

Il nome di Eustachio ci riconduce con la mente ad un periodo in cui è la ragione del nostro maggiore orgoglio: al Cinquecento che inizia veramente una grande epoca per l'Italia, anzi per il mondo intero, un'epoca nella quale il genio italiano a colpi d'ala possenti elevò le scienze e le arti nel cielo delle più fulgide vittorie!

Sono di quel tempo le maestose e superbe figure che, per volere Divino, sembrano vivificate dal genio e dotate di forze sovrumane, invincibili, tutte e tenacemente intese a levare il giogo, a schiantare le catene della depressa umanità per scuoterla, elevandola nel pensiero, per illuminarla e riscaldarla col sapere, per purificarla con la libera ricerca del vero, in una parola, per spingerla a gran voce su, su per l'erta della completa redenzione!...

Considerando quell'epoca gloriosa per la nostra Patria, la mente nostra si volge alle principali figure, tra le quali, a mio credere, due dominano sovrane: Leonardo da Vinci e Bartolomeo Eustachio.

Fino a quel tempo, nè medici, nè artisti avevano disseccato il corpo umano. Gli esercizii e le lotte del ginnasio avevano dato anticamente agli artisti la conoscenza del nudo e delle forme, ma era conoscenza empirica, per così dire, perchè si arrestava alla contemplazione di quelle; e, più innanzi, nel periodo preparatorio del Rinascimento, mutandosi coi tempi i costumi, anche quella empirica conoscenza si attenuò fino a scomparire. Le arti plastiche, dopo un lungo torpore, agitandosi allora, dimostrarono sofferenze profonde per le mutate condizioni nelle quali il culto della bellezza estetica, della forza e di tutto quanto valeva a formarla ed a svilupparla, era quasi spento con grande danno di quella sola educazione anatomica che aveva valso ad ispirare nell'antichità i grandi capolavori.

Ed ecco che i genii del Cinquecento vengono a porvi riparo, insegnando che alla contemplazione dei capolavori greci occorreva aggiungere, per dare nuovi impulsi di verità all'arte, l'esame e

l'analisi anatomica del corpo umano con le dissezioni e con lo studio scientifico del corpo e della sua struttura. Ma se tali erano le condizioni dell'arte, che pur vantava il fasto antico, quelle della medicina erano anche peggiori, uscendo essa dall'antico fra i pregiudizii, le superstizioni, gli errori, il falso e, quel che è peggio, la completa ignoranza della struttura e delle funzioni del corpo umano.

Gli antichi, invero, e tra questi Galeno, il grande anatomico dell'antichità, per quanto possa parere incredibile, non avevano sezionato il corpo umano; e Galeno fondava le sue conoscenze al riguardo deducendole da sezioni fatte su animali e sulle scimmie; invero anche i primi tentativi di dissezione del cadavere umano nel secolo decimoterzo, per opera di Mondino dei Luzzi di Bologna, lasciano dei dubbi circa un oggettivo, reale studio sul corpo umano. Questi ricordano infatti nei loro scritti, pubblicati solo nel 1478 a Venezia, le impressioni di Galeno e degli antichi, desunte dall'anatomia fatta sugli animali.

Ecco perchè queste speciali condizioni hanno affratellati in quell'epoca artisti e medici allo studio dell'anatomia, così da far arrivare fino a noi in grande copia tutto un prodigioso lavoro, matematicamente illustrato non solo dalla parola, ma specialmente dal disegno, che ci stupisce anche oggidì, tanto è rispondente alla precisa immagine del vero, raggiunto e svelato dalla pertinacia e dal genio!

Ricordando con la mia mente quei tempi, io vedo Bartolomeo Eustachio accanto a Leonardo da Vinci! Leonardo da Vinci è il genio universale, l'investigatore insaziabile, il divinatore del vero che, come dice il Taine, spinge le sue scoperte al di là del secolo e di quelli che lo seguono per giungere sino a noi.

Il Vinci è anche il grande anatomista, il gigante del tempo che sovrasta tutti, che stringe inesorabilmente anche i segreti della natura nel corpo umano e che per primo li fissa eternamente col proprio disegno, che dà la più limpida e superba immagine del vero anatomico; Bartolomeo Eustachio, che lo segue negli anni, pur non essendo un genio universale, non è men grande di lui, e par che si ispiri all'opera Vinciana, mentre intensifica la ricerca dal punto di vista medico, arrivando con questo sicuro obiettivo nelle più recondite e mai esplorate regioni del vero anatomico, fisiologico, patologico!

Pertanto l'impressione che gli studiosi debbono ricavare dallo

studio e dal confronto delle maggiori opere di questi due genii, deve condurli, non solo al riconoscimento che essi furono i fondatori dell'anatomia, ma anche ad ammettere che le rispettive opere furono pari e parallele una all'altra, sebbene volte specialmente ad un obiettivo diverso: nel Vinci all'universalità dell'arte e della scienza, nell'Eustachio alla medicina!

L'intento artistico delle tavole del Vinci colpisce e soggioga! Tutto quanto riguarda lo studio della miologia, dell'osteologia, lo studio poi dei fenomeni della contrazione muscolare e dei movimenti più svariati e complessi delle varie parti del corpo, costituisce un monumento insuperato ed insuperabile, come insuperato ed insuperabile resta Eustachio, specie nello studio della struttura degli organi della vita vegetativa e di quella dei sensi, non solo, ma delle ragioni più intime della loro vita, dei loro rapporti e, infine, delle cause segrete e complesse dell'alterarsi di questi rapporti col dar luogo alla malattia.

Se al cospetto dell'opera di Leonardo da Vinci tutti gli intelletti devono piegarsi, apprendere ed ammirare, al cospetto dell'opera d'Eustachio noi medici dobbiamo riconoscere in questo Grande uno dei primi tra i cooperatori al rinnovamento del pensiero scientifico e del conseguente affermarsi dei veri sovra cui poggia l'ascensione umana.

Eustachio è circondato nel suo grande assunto da altri eminenti, quali il Vesalio, il Faloppio, il Fabrizio d'Acquapendente; ma la sua opera è sempre originale e dominante in mezzo alle più gravi difficoltà, legate al campo stesso delle sue specifiche scoperte, la dissezione e l'investigazione nel cadavere umano nel XVI secolo.

La sua insaziabile e raffinata ricerca sulla intimità dei visceri interni, ricerca tutelata fino allora da leggi implacabili, da pregiudizii di ogni genere, costituisce merito immortale. La vittoria d'Eustachio poi contro i pregiudizii e la ciarlataneria stabilì un urto col passato, urto profondo che Eustachio sostenne con tenacia, con indomabile ardimento, col suo completo sacrificio.

Il tornaconto, che non è certo uno delle ultime doti di certi scienziati di tutti i tempi, esulava completamente dall'animo di Eustachio, che ardiva mettere tutto sè stesso contro lo stesso Galeno, il quale, per quanto Maestro sommo, imponeva dei dogmi con una tirannia dannosa alla scienza. Eustachio levò la testa contro quel gigante, nel quale tutti allora giuravano indiscutibilmente e, lasciandosi guidare sempre dalla rettitudine, sceverò il buono dal cattivo, il vero dal non vero! Di ciò si ha prova leggendo il suo vo-

lume *Opuscola Anatomica,* dove nel suo proemio al lettore dice: (*) « L'autorità degli scrittori antichi ha sempre avuto tanto valore per me; ma ho stimato doversi porre tanto di studio e di opera nella ricerca e nella investigazione del vero.... »

E nella dedica del lavoro *De Dentibus,* fatta al Cardinale Marco Antonio Amulio, dice: (*) « .... quando non aderisco al parere degli antichi non lo faccio per procurarmi una gloria inane, come alcuni contemporanei, ma per eccitare ed infiammare altri, cupidi di verità, ad investigare cose stupende. »

Ed ancora nella stessa dedica, alla fine, dice: (*) « .... ho inteso sforzarmi per ottenere che, fin dove lo consente la verità, si conservi l'autorità degli scrittori antichi e se ne amplifichi la dignità; imperocchè curo diligentemente anch'io che ciò che per vecchiaia è monco o quasi disusato, e ciò che si incontra qua e là depravato per invidia o negligenza umana, parte con erudizione e parte con interpretazione, si supplisca, si rinnovi e si corregga, ed in una parola, si restituisca al pristino splendore. »

Quindi la vita e l'opera di lui sono un esempio mirabile, e pur troppo raro in tutti i tempi, di armonica unione del genio con la nobiltà dell'animo e l'equilibrio nelle doti tutte della mente e del cuore; non demolitrice fu la sua opera, non volta a deprimere la fama altrui, ma solo a purificare l'eredità dei predecessori per bene indirizzare quella dei contemporanei, sempre nel supremo interesse del rinnovamento scientifico.

Questo suo propòsito lo fa sollevare contro lo stesso contemporaneo Vesalio, che, turbato dalla fama in cui era salito, eccedeva in vario senso nel giudizio dell'opera altrui, e sovente, forte della sua potenza, non rispondeva al necessario rigore scientifico.

Galeno e Vesalio possono, a mio credere, rappresentare le tendenze scientifiche di Eustachio, volte a sgombrare il suo tempo dai pregiudizii, dalle superstizioni, dai dogmi assoluti, in una parolâ, dagli errori del passato e ad impedire assolutamente nel suo tempo le deviazioni, le degenerazioni, le offese al vero scientifico.

Ed Eustachio, in questa tendenza, è pertinace come lo è nel suo lavoro, e, mite d'animo come lo descrivono gli storici, in essa è inesorabile, così da crearsi d'attorno mille nemici, nemici atroci, che si legano per colpirlo, per infamarlo, per abbatterlo! Ma Eustachio, solitaria ed ingenua anima di scienziato, è così preso dalla ricerca e dall'amore della scienza che ha visto nascere, da non

(*) *Traduzione dal latino.*

accorgersi dei nemici che lo accerchiano tanto da farlo pericolare; ed occorre perfino che un suo amico, il giureconsulto Cardinale Francesco Alciati, lo richiami e lo difenda con la autorità grande della sua persona.

Con queste onoranze, o cittadini di Sanseverino, avete rievocato una grande figura del periodo più luminoso del Rinascimento, di quel periodo del quale noi medici siamo troppo spesso dimentichi, mentre, per l'orgoglio della nostra gente, dovremmo ricordarlo sempre e specialmente rievocarlo quando andiamo all'estero, per rammentare a chi vorrebbe comodamente scordarsene che dai figli di questo bel suolo d'Italia fu iniziata e svolta la libertà della ricerca, traendo tutto il mondo dalle tenebre dell'antico; che da cervelli italiani s'inizia e si svolge l'epoca miracolosa del Rinascimento onde fu sospinto il mondo intero alla propria rigenerazione, alla conquista della propria coscienza, e che in questo meraviglioso movimento sta la leva possente del rinnovamento e della creazione delle scienze medico-biologiche!

A buon diritto, come afferma il Bilancioni, lo storico italiano colto e preciso d'Eustachio, questi va ricordato coi maggiori nomi di quel glorioso periodo, perchè nelle scienze mediche è un innovatore ed un fondatore con tale mole operosa, da sembrare più il prodotto di un' epoca intera, che non quella di un uomo.

È molto espressivo al riguardo quanto è ricordato da Malpighi, il quale dice, presso a poco, che se Eustachio avesse potuto disporre dei mezzi dell'epoca nostra, avrebbe messo gli anatomici nostri nella disperazione di non poter altro aggiungere all'opera sua!

Ed ancora non posso trattenermi dal ricordare (come anche Bilancioni ricorda) i giudizii di Morgagni, di Haller e di Cuvier, dai quali si desume nettamente il concetto, che, dagli scienziati antichi ai moderni, nessuno, come Eustachio, è riuscito a compiere tante scoperte dell'anatomia, quanto egli ebbe a compierne, perchè ogni parte dell'organismo nostro sta a ricordare importanti indagini sue e nuova luce da lui effuse per le nostre scienze.

Eustachio, considerato nei nostri tempi, presenta poi un singolare interesse che pur all'infuori della sua opera, gli dà una benemerenza speciale. Eustachio, come Leonardo da Vinci, ha precorso i tempi arrivando a noi con opere specialissime, che sono un fondamento scientifico di discipline moderne speciali, quali l'oculistica, l'ostetrica, la ginecologia, l'urologia, la nevrologia, la stomatologia,

l'otorinolaringoiatria; e siccome in me voi vedete un otorinolaringologo, io non posso a meno di richiamarvi il giudizio che del vostro Eustachio ha dato il più illustre degli otologi viventi, il prof. Adam Politzer, il quale, nella sua magnifica *Storia dell'otologia*, afferma che l'Italia, anche per grande merito di Eustachio, può attribuirsi il vanto di essere stata la culla dell'anatomia dell'orecchio, formando del Rinascimento un periodo realmente *creativo*, col fondamento della otologia scientifica.

Ed invero nulla più si aggiunse a quel tesoro, se non descrizioni di particolari secondari o scoperte di fine struttura, quale, ad esempio, quella del Corti milanese sulla chiocciola, mercè il vantaggio dei perfezionati mezzi di ricerca. Altrettanto dobbiamo dire della laringologia, della quale ammiriamo le tavole anatomo-fisiologiche, che parlano delle profonde ricerche di Eustachio anche nella laringe. Ma non è tutto qui!

La perfezione degli studi anatomici raggiunta da Eustachio, eccita l'animo e la mente dei grandi artisti del tempo, che gli si uniscono per ritrarre dal vero le scoperte sue in tavole mirabili: si vuole che perfino Tiziano sia stato il suo collaboratore.

Eustachio anatomico ed artista, carico di clamorose vittorie nella scienza, trascurò di fissare in pubblicazioni le sue scoperte e si servì solo di questo suo monumento di gloria per diventare fisiologo e medico immortale. È lui lo scienziato insaziabile di sapere, che scruta nella natura morta per assurgere alle leggi che governano gli organi del corpo nella vita sana e nella malata; è lui il fisiologo che ci strappò dalle erronee e dogmatiche credenze del passato, per porre le basi della moderna fisiologia; è lui il medico che applica genialmente i risultati delle sue scoperte per porre riparo ai difetti nelle funzioni del corpo su dei criteri positivi, sgombrando il terreno dall'empirismo fatto di ignoranza, di errore, di ciarlataneria, strappando perfino la chirurgia ai flebotomi crudeli, sanguinari del tempo, per farla assurgere essa pure alla dignità di grande scienza e di nobilissima arte.

Vero è che dinanzi alla potenza di tutto questo lavoro scientifico creativo e di risanamento morale, ci si sente impicciolire e confondere, ma la confusione si accresce quando si pensi allo spirito di questo Grande, tutto fatto di mitezza, di disinteresse, di sincerità!

Al Cardinale Marco Antonio Amulio, nella dedica del suo lavoro, *De Dentibus*, dice: (*) « ... poichè desidero che questo opuscolo non

(*) *Traduzione dal latino.*

solo sia difeso dalla tua dottrina e dalla tua autorità contro le ingiurie di uomini iniqui, ma anche che venga corretto secondo un giudizio integerrimo. »

Ed al Cardinale Carlo Borromeo, dedicandogli il magnifico lavoro *De Renibus,* dice: (*) « ... perchè non posso indurmi a credere poter avvenire che tu, che non mi reputasti indegno del tuo favore, neppure allorquando io giaceva ancora quasi campo incolto e sterile, mi disprezzeresti e mi trascureresti ora, in cui, coltivato quasi dal vomero della tua grazia ed asperso dalla rugiada della tua benignità, comincio a dar frutti che, con l'aiuto di Dio, spero in seguito poter offrire migliori a te ed a tutti gli studiosi. » Passo questo che dimostra all'evidenza, tra l'altro, come i rapporti tra Eustachio e Carlo Borromeo fossero, non di intima amicizia, ma di devozione rispettosa, ossequiente.

E mentre i suoi contemporanei, ben al disotto di lui per la mente, cercavano di non scordare gli agi della vita, e mentre alcuni, come Vesalio, si preoccupavano trarre profitto della fama conquistata e delle amicizie potenti per accrescere i loro averi, lui, Eustachio, vive a mala pena e muore pressochè povero.

Mentre la schiera dei nemici che il suo genio gli aveva procurati, lo attaccano, lo dilaniano moralmente, egli tace con la noncuranza e col disprezzo dei grandi spiriti per le meschine e basse manifestazioni; ma quando i contemporanei osano toccare, non lui, ma il vero della scienza, o tentano in qualsiasi modo di offuscarlo, allora, dalla solitaria timidezza di Eustachio si erge una non supposta maestà, ed il difensore ed il critico si levano e si affermano sovrani per polemizzare anche spietatamente contro i dogmatici ostinati del XVI secolo e contro i pseudo-scienziati del tempo, e lui colpisce a sangue purchè la scienza abbia il trionfo!

Nobile anima, non foss'altro che per questo ben degna di essere glorificata!

Il disinteresse personale di Eustachio appare inoltre più unico che raro, perchè, mentre in ogni tempo, e particolarmente nel nostro, è morbosa la foga con cui certi scienziati si affannano a dare al pubblico il prodotto del proprio studio per ricavarne le conseguenti soddisfazioni, Eustachio accumula tesori di scienza, senza darsi pena di stabilirne un appena sufficiente divulgamento; fu così che molte opere sue si smarrirono, altre si rinvennero incomplete o complete molto tardi negli anni, per dimostrare soltanto che Eustachio aveva

(*) *Traduzione dal latino.*

già percorsa la strada, faticosamente rifatta più tardi da una schiera di anatomici.

Numerose scoperte di lui, scarsamente diffuse, tolte dall'ombra ed abilmente poste in luce, servirono così a stabilire poi delle fame, le di cui vere origini sono nella grande fonte del genio di Eustachio. Auguriamoci pertanto che l'opera di rivendicazione degli storici della medicina sia incessante, così da ritornarci quanto fu strappato alla nostra Patria, la grande madre delle arti e delle scienze universali!

Tutti questi fatti rendono entusiastica la partecipazione a queste onoranze da parte dei vostri fratelli milanesi!

E se i vostri fratelli milanesi fossero ora qui, esulterebbero nel constatare come questa ora è resa ancor più sacra anche dalla inaugurazione di un bronzo vostro, quello del busto di Eustachio, dovuto alla munificenza del marchese Luzi ed egregiamente fuso dal Nelli di Roma per riprodurre la magistrale opera dell'insigne Ercole Rosa, opera questa ben nota a chi ha mente e cuore di italiano.

Ritirando questo marmo dall'azione delle intemperie, sostituendolo con la riproduzione in bronzo e, nella qualità con cui sono venuto da voi, pregando me, come avete fatto, di dire una parola di questa vostra nobile e previdente azione (*), avete manifestato, o cittadini di Sanseverino, l'animo vostro tutto inteso al più squisito senso di gentilezza e di superiorità!

Ed è invero così, perchè, mentre pensate ad onorare le Sale del Palazzo Municipale col busto in marmo del vostro Eustachio, a salvare una splendida opera d'arte, a provvedere con la sostituzione in bronzo a che non manchi al popolo nostro di vedere le sembianze del vostro Grande per ritrarne l'ispirazione ad opere buone, date la prova di squisita gentilezza rinunciando a dire voi della vostra bella azione, per cedere cavallerescamente la parola inaugurale a me, che rappresento coi miei colleghi dei vostri fratelli lontani!...

Con mille pensieri vorrei rispondere a questo vostro nobile gesto, se il timore di aver abusato della vostra pazienza non mi richiamasse; e così, con animo grato, mettendo in nome vostro alla luce del sole questo bel busto che dice tutta la vostra bella azione, riassumo questi miei pensieri nel voto che i vostri figli non ces-

(*) Il Sindaco della città di Sanseverino (Marche), cav. Fabi, a nome del Comitato locale delle feste centenarie Eustachiane, aveva pregato il Presidente del Comitato Milanese di inaugurare, con la targa del nostro Ordine dei Medici, anche la riproduzione in bronzo del busto in marmo di Eustachio, magnifica opera di Ercole Rosa, busto che ormai è ritirato dalle intemperie e messo nella Sala del Consiglio Comunale.

sino mai in futuro di far rifulgere il genio di Eustachio per la gloria della vostra Città e della nostra Patria!

Ed ora penso anche di aver detto troppo d'Eustachio, troppo per me che non sono uno storico della medicina, e solo venni con lusinghiera insistenza chiamato pochi dì fa all'onore di parlarvi in così solenne evento della Città vostra e del nostro Paese.

Io vengo dalla nativa Milano, dove con entusiasmo senza limite si applaude al genio, dove si adora il lavoro sotto ogni forma, dove scienze ed arti si fondono incessantemente per il progresso nostro, per quello dell'uman genere; vengo da Milano dove pel desiderio del vostro egregio concittadino Arturo Gabrielli fu consacrata nel nome di Eustachio una nuova via, e non potevo non dire quello che i vostri fratelli milanesi pensano del vostro Grande, nel quale ammirano uno di quei genii che innovano, scoprono, insegnano, svolgendo un' opera miracolosa e degna soccorritrice dell'umano destino!

Ma il nostro Eustachio, permettetemi che così mi esprima, merita ben più e ben meglio della mia parola; onde mi consolo pensando che fra poco dirà degnamente di lui l'illustre anatomico prof. Romiti, Maestro di molti anatomici viventi; ma il prof. Romiti, che mi suol baciare come un figliuolo quando mi vede, e che io venero come Maestro, non mi potrà però superare nel sentimento che mi ha portato fin qui, per farmi interprete del volere dei 1500 medici della mia Città e Provincia, quello di consegnare alla città di Sanseverino un segno, sempre visibile, della loro ammirazione e della loro riconoscenza per la grande opera svolta da Bartolomeo Eustachio al maggior splendore della nostra Patria, la grande opera di luce inestinguibile che ha vinto le tenebre e durerà nei secoli;

Fuga di tempi e barbari silenzi
vince e dal flutto de le cose emerge
sola, di luce ai secoli affluenti
faro, l'idea.

Io ed i miei colleghi dottori Arienti e Da Fano abbiamo quindi l'alto onore, illustre signor Sindaco, col consenso di Vostra Eccellenza, di consegnarvi questo bronzo a nome dell'Ordine dei Medici della Provincia di Milano, e ciò compiamo col voto; *Sia gloria ad Eustachio!*